



**cinema  
torresino**

**febbraio  
giugno  
2009**

**cinema  
invisibile**

**martedì e giovedì  
ore 21.15**

**Paul Newman** *Lo sguardo e il sorriso del divo*

**Harold Pinter** *Il rigore e il sarcasmo*

retrospettiva **John Cassavetes**

circumnavigando **TWILIGHT**

Vacillano le banche e vacillano anche le nostre certezze che il **cinema invisibile** possa continuare ad essere un'oasi felice ambita dal pubblico padovano. Il cinema è anche merce, si sa, e la rassegna di ottobredicembre, pur così ricca di titoli stimolanti e prime visioni a lungo attese, è stata quasi una debacle dal punto di vista delle presenze in sala. Eccoci allora a dare spazio, anche nei martedì e nei giovedì, ad iniziative di teatro e musica (i programmi organizzati in collaborazione col *CTP Valeri*, il *Centro d'Arte* e il *CUAMM* sono pubblicati a parte) e a ripensare alla struttura della rassegna stessa, coniugando le difficoltà del momento con nostre ambizioni cinefile. In tale ottica possiamo considerare di sicuro richiamo i due omaggi postumi dedicati a **PAUL NEWMAN** (26/1/1925 –26/9/2008) e a Harold Pinter (10/10/1930 - 24/12/2008) ?

Dei tre titoli di **LO SGUARDO E IL SORRISO DEL DIVO** solo **Nick mano fredda** concede allo spettatore l'azzurro splendente degli occhi di Newman, il bianco e nero di **Furia selvaggia** e **Lo spaccone** lo immortalano come attore di straordinaria intensità e, pur con ruoli in chiaro-scuro, di coinvolgente simpatia. Introspeettivo e "sociale", amaro e sferzante il cinema di **HAROLD PINTER (IL RIGORE E IL SARCASMO)** ci sembra ben rappresentato dal trittico loseyano (**Il servo-L'incidente-Messaggero d'amore**) e dal raffinato intarsio metalinguistico di **La donna del tenente francese**.

La voglia di allargare il raggio d'interesse (e di coinvolgere un pubblico più giovane e cinematograficamente "agguerrito") ci ha portato ad articolare una breve parentesi "macabra". "Al grido" di **CIRCUMNAVIGANDO TWILIGHT** prendono corpo (e sangue) sullo schermo del **Torresino** le identità ambiguamente umane dei protagonisti di **Per favore non mordermi sul collo!**, **Il buio si avvicina**, **The Addiction** e del nuovissimo (e vergognosamente "invisibile") **Lasciami entrare**. Gli fa eco un'altra primizia troppo presto emarginata dal circuito cittadino, **The Orfanage**, un horror-movie anomalo in cui la tensione (e la paura) sono "orfane" degli effettacci splatter del genere, ma albergano nel misterioso confine che separa reale e fantastico.

"Singoli" invisibili sono **Station Agent** (un film del 2003, opera prima – mai circolata – del regista de *L'ospite inatteso*), **La terrazza sul lago** un thriller "a carburazione lenta" di Neil LaBute (ricordate *Nella società degli uomini?*) e i conflitti filosofico-sportivi firmati David Mamet (**Redbelt**). Tre prime visioni a cui se ne aggiunge una quarta, vera chicca per i cinefili roccettari: **Control**, fotografia limpida e struggente della parabola, umana ed artistica, di Ian Curtis, leader dei Joy Division morto suicida a 23 anni.

Chiude il percorso di questa serie "doppia" del **cinema invisibile** (da febbraio a giugno) un'ampia personale dedicata a **JOHN CASSAVETES**, personalissimo regista newyorkese di cui si celebra quest'anno l'anniversario, sia della nascita (1929) che della scomparsa (1989). Un autore da (ri)scoprire, un cinema "altro" dove l'immediatezza della recitazione esalta le dinamiche interpersonali e dove il "taglio" della regia è come quello di un bisturi che scava nelle pieghe di rapporti umani, dilaniati dall'incertezza degli affetti e dell'insoddisfazione del proprio essere.

# Paul Newman

## Lo sguardo e il sorriso del divo

**10 feb martedì**

### **Furia selvaggia - Billy Kid** (*The Left-handed Gun*)

*Arthur Penn - b/n USA 1958 - 1h 42'*

È la migliore e più matura versione del mito di Billy The Kid, benché anch'essa non rispetti del tutto la storia vera. Penn, un esordiente, ne ha fatto con pochi mezzi una specie di tragedia greca, in cui un giovane (un tipo alla James Dean, ammirevolmente interpretato da Newman) spunta dal deserto e vaga alla ricerca di stabilità e di un padre, legandosi (con latenti motivi omosessuali) a Garrett e a due compagni, e seminando dovunque il male (per vendicare un "padre" che è stato il primo ad accoglierlo e che gli è stato ucciso troppo presto). Quest'interpretazione modernissima, Penn l'ha realizzata con grande intelligenza e partecipazione. Uno dei più bei western del dopoguerra.

*Georges Sadoul - Dizionario dei film*

**17 feb martedì**

### **Lo spaccone** (*The Hustler*) - **Robert Rossen** - *b/n USA 1961 - 2h 15'*

Lo scopo della vita del giocatore di biliardo Eddie Felson (Paul Newman) è quello di battere il campione Minnesota Fats (Jackie Gleason): ma si accorge troppo tardi di aver sacrificato l'unica cosa importante della sua vita, l'amore per una ragazza troppo fragile (Piper Laurie). Splendido cast, con George C. Scott nel ruolo mefistofelico dell'affarista che porta Felson al successo e alla rovina personale. Tratto da un racconto di Walter Tevis è ascrivibile tra i cult-movie, in equilibrio tra la parabola esistenziale pessimista (la vita come gioco inutile), il noir e il realismo semidocumentaristico.

*Dizionario dei Film (a cura di Paolo Mereghetti)*

**24 feb martedì**

### **Nick Mano Fredda** (*Cool Hand Luke*) - **Stuart Rosenberg** - *USA 1967 - 2h 7'*

Newman esalta qui il classico genere carcerario impersonando un galeotto che diventa il simbolo della resistenza contro il potere. E se fugge, non avrà vita facile. Crudo, violento, sceneggiato da un ex detenuto, il film di Rosenberg, talento democratico dell'America sixties, è una performance indimenticabile di Newman (anche se l'Oscar lo vinse il «prigioniero» Kennedy).

*Maurizio Porro - Magazine del Corriere della Sera*

**12** feb  
giovedì

## **Il servo (The Servant)**

**Joseph Losey** sceneggiatura **H. Pinter**  
**b/n G. B. 1963 - 1h 56'**

# Harold

Un giovane londinese (J. Fox), ricco, inetto e superficiale, è a poco a poco degradato e dominato dal suo cameriere (D. Bogarde) con l'aiuto della sua amante (S. Miles) che introduce in casa, spacciandola per sua sorella. Scritto da Harold Pinter (da un romanzo, 1948, di Robin Maugham) che, con la secca precisione dei suoi dialoghi, libera Losey dai residui didascalici, è un ammirevole saggio sui rapporti di classe e sull'antinomia servo-padrone. Difficile trovare un attacco sbagliato, un m. d. p. gratuito, un eccesso o una stonatura nell'uso delle luci. Si avvale della sinuosa fotografia di Slocombe e della sapiente scenografia di McDonald (qui la casa è un personaggio!). Un capolavoro spietato. **Il Morandini - Dizionario dei Film**

Losey punta a trasformare la casa dei Mountset in un luogo mitico, da esplorare con la mobilità della m.d.p. o e l'arditezza delle inquadrature. Ossia, intorno ai personaggi costruisce una sorta di gabbia sontuosa: il malessere e la tragedia sono presenti fin dall'inizio, nascono dalle cose ma nello stesso tempo le dominano e le pervertono. Un thrilling della mente.

*Giorgio Gosetti - Dizionario Universale del Cinema (a cura di Fernaldo di Giammatteo)*

**19** feb  
giovedì

## **L'incidente (The Accident)**

**Joseph Losey** sceneggiatura **H. Pinter**  
**G. B. 1967 - 1h 44'** **Cannes - Premio speciale della giuria**

Da un romanzo di Nicholas Mosley adattato da Pinter: in un college dell'università di Oxford due docenti di mezz'età prendono una sbandata sentimentale per una studentessa, il cui boyfriend muore in auto. La ragazza se ne va. Tutto come prima. È una lucida e perfida parabola che disegna, catalizzati dalla studentessa straniera, i conflitti di rara protervia che si nascondono dietro il silenzio operoso di un microcosmo universitario, dietro i riti più raffinati di una cultura. Pinter & Losey portano alle estreme conseguenze uno scavo dei comportamenti, negando con radicale impassibilità ogni catarsi e identificazione positiva. La fotografia di Jerry Fisher e gli interpreti fanno il resto. **Il Morandini - Dizionario dei Film**

**L'incidente** è immerso in un colore che ne sottolinea i significati riposti (il vibrante pallore della Sassard, le tonalità del paesaggio provinciale e i rossori d'aragosta sui volti dei borghesi pieni di alcool...) e assume una sua carica d'ironia eversiva, forse di compianto per un mondo dove i valori avevano una gradazione assoluta. Un film destinato a restare nel ricordo come un'opera perfettamente in equilibrio fra tradizione e novità, radicata con discrezione e ferocia nella zona d'ombra dell'animo umano. **Tullio Kezich - Il Mille film**

# Pinter - il rigore e il sarcasmo

**5** mar  
giovedì

## **Messaggero d'amore** (*The Go-Between*)

**Joseph Losey** sceneggiatura *H. Pinter*

**G. B. 1970 - 1h 40'**

*Palma d'oro a Cannes*

Invitato a passare l'estate del 1900 nella villa di un compagno di scuola, il tredicenne Leo diventa il corriere delle lettere d'amore tra l'aristocratica Marian (Julie Christie) e il fattore Ted (Alan Bates): scoprirà sulla sua pelle cos'è la differenza di classe e che perfidia si nasconde dietro il raffinato formalismo della Società vittoriana. Sceneggiato da Harold Pinter (dal romanzo *L'età incerta* di P.L. Hartley), è un minuzioso ritratto «dell'educazione all'esistenza e al dolore», contrappuntato, in un magistrale montaggio sonoro e visivo, dai ricordi dei protagonisti ormai vecchi. Incantevoli «le scene di vita associata (la preghiera comune prima di colazione, la partita di cricket, il taglio della corta di compleanno) che descrivono con medita incisività usi e costumi di un mondo trapassato».

Dizionario dei Film (a cura di Paolo Mereghetti)

**12** mar  
giovedì

## **La donna del tenente francese**

(*The French Lieutenant's Woman*)

**Karel Reisz** sceneggiatura *H. Pinter*

**G. B. 1981 - 2h 3'**

Sul set di un film ambientato nell'Inghilterra vittoriana, la tormentata storia d'amore dei protagonisti (Meryl Streep e Jeremy Irons) si intreccia con quella dei due attori che li interpretano. Dal best seller di John Fowles, rimaneggiato in chiave con temporanea dallo sceneggiatore Harold Pinter (sue le idee del film nel film e della doppia passione), un melodramma psicologico di grande suggestione, dove la letterarietà un po' cerebrale dei due scrittori viene equilibrata dal resto: perfetto il montaggio parallelo ideato da Reisz e messo spunto da John Bloom, magistrale la fotografia di Freddie Francis, impeccabile la coppia Irons-Streep. Le riprese sono state effettuate nei luoghi del romanzo; la Streep, in originale, parla ora americano ora inglese con l'accento del Dorset, come richiede la doppia parte.

Dizionario dei Film (a cura di Paolo Mereghetti)

**17****mar****martedì**

## **Per favore... non mordermi sul collo!** *(The Fearless Vampire Killers)*

**Roman Polanski - Gran Bretagna/USA 1967 - 1h 38'**

Esilarante parodia dei vampiri firmata da un Roman Polanski giovane, arguto e non ancora colpito dalla tragedia della morte della moglie Sharon Tate (vittima di Charlie Manson). Professore con assistente, in Transilvania per studiare il fenomeno Dracula, tornano complici. Di culto la scena del ballo dei vampiri, è tutto un horror esilarante anche per le citazioni classiche (Lugosi, Dreyer) e nel ritmo indiolato di una storia in bilico sull'assurdo della vita e del cinema.

*Maurizio Porro - Corriere della Sera Magazine*

Un professore e il suo assistente (Polanski stesso) si recano in Transilvania per studiare il fenomeno del vampirismo ma torneranno vampirizzati. La prima e la migliore parodia del genere si snoda attraverso una lunga serie di trovate esilaranti, assemblate con il gusto infantile per il divertimento puro. Le citazioni cinefile sono prive di intellettualismo e funzionali alla narrazione. Scenografia (W. Shingleton) e fotografia (D. Slocombe) fanno a gara per costruire quadri memorabili, ora evanescenti ora accesi, in perfetta sintonia con il clima fantastico della storia. L'atmosfera horror è adeguatamente sottolineata dalla musica di Krzysztof Komeda, che spesso si scioglie in accordi irresistibili, come quelli che ritmano la sequenza del balletto vampiresco. Soggetto e sceneggiatura sono di Polanski e di Gérard Brach. La ragazza vampirizzata è Sharon Tate, allora moglie del regista.

Dizionario dei Film (a cura di Paolo Mereghetti)

**19****mar****giovedì**

## **Il buio s'avvicina** *(Near Dark)*

**Kathryn Bigelow - USA 1987 - 1h 35'**

L'orrore può essere ancora, nel dominio del gore, una questione di inquietudini che corrono nell'aria e nel sangue, sotto la pelle? La solitaria disperazione del vampiro può sublimarsi in crudele malinconia d'amore? Sì: lo dimostra questo film ammirevole di Kathryn Bigelow. L'evanescente Mac sa ascoltare, da vampira, «il rumore intenso della notte»; per questo Caleb si innamora di lei. Silenzi notturni gremiti dei suoni dei Tangerine Dream; movimenti di macchina che scivolano dolcemente sulla Uno dei vampiri del film. Grana sporca della pellicola, morsi d'amore contagiosi che succhiano sangue per puro erotismo o puro appetito. La disperazione della condizione di vampiro moderno è visualizzata dai corpi che si incendiano lentamente, all'arrivo della luce. Per il ragazzino-vampiro, che insegue nell'alba la bimba amata e subito perduta, la passione brucia davvero.

*Piera Detassis - Ciak*

# circumnavigando TWILIGHT

**24** **mar**  
**martedì**

## **The Addiction**

*Abel Ferrara - USA 1994 - 1h 26'*

Studentessa alla vigilia della laurea in filosofia viene contagiata da una vampira di nome Casanova, traendone piacere, forze e vitalità. Sprofonda nell'abominio del sangue, contagiando uomini e donne con cui viene in contatto. Girato in un bianco e nero (Ken Kelsh alla cinepresa) che percorre tutte le sfumature del nero e che ricalca, nella sua mescolanza di espressionismo e realismo, i toni, le luci, le linee e i tagli del cinema noir americano degli anni '40 e '50, è un angoscioso e delirante film sul disagio, il contagio, la solitudine, l'angoscia, la morte. Ferrara e il suo sceneggiatore Nicholas St. John ricorrono a un materiale narrativo di pulp fiction (un horror che sconfinava spesso nella truculenza della spazzatura violenta), imbottendolo di citazioni che sono una piccola antologia del pensiero negativo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Tra Nietzsche e Auschwitz, il 10° film di Ferrara è una interrogazione sulla presenza del Male nel mondo.

Il Morandini - Dizionario dei Film

Altro che i topi di *Intervista col vampiro*. Qui non ci sono colori accesi, maledettismo, letteratura. Solo nervi, sangue e sofferenza, fisica e morale. Qui la linfa vitale si trova per strada, prelevandola con una siringa da un barbone addormentato. Oppure saltando al collo di amiche, amanti, professori. E poiché Kathleen studia filosofia, le sue elucubrazioni sull'eternità del Male vengono sostenute a colpi di Husserl e di Kierkegaard, mentre sullo schermo si disegnano ombre alla Dr. Caligari...

*Fabio Ferzetti - Il Messaggero*

**The Addiction** riprende quasi tutti i luoghi comuni dei film sui vampiri ma riesce ad aggiornarli con straordinaria forza. Anche il finale gioca sul tema dell'immortalità, con un colpo di coda che riscrive totalmente il genere horror al quale **The Addiction** appartiene. E come se, per Ferrara e St. John, i vampiri fossero pedine di un gioco più grande. Questo gioco è quello del peccato e dell'espiazione. Il film ci parla della necessità di affrontare i nostri fantasmi, di lottare contro il nichilismo che il silenzio di Dio potrebbe instillare nelle nostre coscienze. **The Addiction** è il film che avrebbe fatto Bergman, se fosse nato nel Bronx come Ferrara. Insieme a *Fratelli*, che è subito successivo e che ritrova il silenzio di Dio all'interno della mafia e dalla famiglia è l'indiscusso capolavoro di questo discontinuo regista. Da vedere assolutamente.

*Alberto Crespi - L'Unità*

# circumnavigando

26

mar

giovedì

**Lasciami entrare (*Låt den rätte komma in*)**

**Tomas Alfredson - Svezia 2008 - 1h 54'**

«Te lo dico subito, non posso essere tua amica». Molti grandi amori cominciano con un diniego. Quello di Eli e Oskar però non è un amore come gli altri. Perché entrambi hanno 12 anni, anche se come precisa lei «non ricordo più da quanto». Perché Oskar è perseguitato dai bulli della scuola mentre Eli, così fragile in apparenza, è forte e decisa. E perché, come scopriremo poco a poco insieme ad Oskar, Eli deve bere sangue umano per vivere... Dimenticate *Twilight* e qualsiasi altro film di vampiri abbiate mai visto. Lasciami entrare non somiglia a nulla se non forse a *Il buio si avvicina* (1987), del quale condivide il taglio per così dire realistico e il gusto per il lato più sordido e quotidiano dell'horror, con i personaggi costretti dalla loro natura a complicate e sgradevoli manovre per sopravvivere. Qui però siamo nella Svezia del 1982, il gigante sovietico è ancora in piedi, il clima di minaccia che pesa sugli abitanti di Blackeberg, periferia di Stoccolma, non è solo metafisico, anzi. Nei bar circolano losers con problemi di alcol, solitudine, disoccupazione. Nelle case vegetano madri separate con figli variamente infelici. Come Oskar, che colleziona ritagli stampa macabri, e prova allo specchio le mosse con cui sogna di vendicarsi dei suoi persecutori. Fino a quando nell'appartamento vicino non arriva quella ragazzina, Eli...Portando sullo schermo il romanzo omonimo e in certo modo autobiografico di John Ajvide Lindqvist, il talentuoso Tomas Alfredson ha tagliato le informazioni e infittito il mistero. Servo fedele e adorante, il miserando Håkan procura il sangue a Eli scannando malcapitati nel bosco e appendendoli a testa in giù per non perdere una goccia del liquido. Il resto è affidato alla nostra immaginazione, eccitata da una regia rigorosa e sapiente che fonde a meraviglia note sentimentali, suggestioni ambientali e impennate horror che gelano il sangue. Dietro quelle nefandezze pulsa infatti una storia d'amore e di crescita che converte in orrore i misteri dell'eros e la crudezza del sesso (il sesso di Eli, che si intravede un attimo, è tagliato in senso orizzontale, come una ferita). Amore castissimo comunque, anzi angelicato. In compenso lo schermo si illumina di sentimenti adolescenziali raramente rappresentati con tanta forza e finezza, sfuggendo tanto l'ipocrisia quanto la dittatura del dover-vedere e dover-sapere tutto. Un autentico gioiello, che "usa" il genere trasfigurandolo in qualcosa di ben diverso (fino a permettersi un'imprevedibile quanto toccante svolta finale). E dal quale si esce turbati come capita di rado.

Fabio Ferzetti - Il Messaggero

# TWILIGHT

## The Orphanage

Juan Antonio Bayona

Messico/Spagna 2007 – 1h 40'

2

apr

giovedì

Il produttore è Guillermo Del Toro, e si vede. Da lui, il giovane Juan Antonio Bayona ha imparato la lezione: raccontare storie di fantasmi che non sono soltanto horror, ma raccontano la paura del mondo, il dolore, l'istinto materno. Laura torna nella grande villa di famiglia, dove ha deciso di accogliere bambini sfavoriti; l'accompagnano il marito, medico, e il figlio adottivo Simon, malato di Aids. Simon gioca con piccoli amici invisibili; però non si tratta della nota fantasia infantile: sono fantasmini abbandonati, vittime di antichi orrori. Si vede poco, ma quel poco basta a trasmettere brividi ignoti al più truculento degli splatter. Siamo dalle parti di *The Others* e del *Sesto senso*; in una versione più evoluta. La bella sceneggiatura gioca con la figura di Peter Pan (Laura è una Wendy, divenuta l'unica adulta in un mondo di bambini), alternando soprannaturale e situazioni quotidiane, in un'atmosfera di mito.

*Roberto Nepoti* - La Repubblica

Aprite pure quella porta. **L'orfanotrofio**, prima regia dell'iberico J. A. Bayona, è un nuovo e riuscito esempio di cinema che terrorizza, senza inondarti necessariamente di emoglobina. Una parvenza di inclinato sul versante del fantastico. Laura, una signora sui quarantacinque, si porta dietro Carlos, il marito, e Simon, il figlioletto adottato e malato di aids, in quello che è stato l'orfanotrofio che l'ha ospitata da bambina. Obiettivo è rendere la struttura un bel villino dove ospitare sfortunati bimbi disabili. La villa di due piani in riva al mare, dove andranno ad abitare tutti quanti, è sia all'esterno che all'interno piuttosto sinistra. Una volta stabilitesi lì, ad acuire il senso di angoscia del trio, ci pensa Simon che si mette a parlare e a giocare con degli amichetti immaginari. Quando poi Simon scompare non resterà che chiedere aiuto alla polizia, ad uno parapsicologo, ad una medium (l'apparizione spiritista di Geraldine Chaplin è superba), fino all'autoimmersione di Laura nel proprio passato di ospite dell'orfanotrofio, operazione onirica che darà drammaticamente i suoi frutti. Bayona pensa ai confini del quadro (a cosa farci stare dentro e a cosa farci abilmente rimanere fuori) affidandosi visivamente e rumoristicamente alla sorpresa, allo spavento, all'improvvisa apparizione di qualcuno di inaspettato (cigolii di porte, passi sul soffitto, ombre dietro la porta). Per farlo si concentra sia filosoficamente sulle cause del dolore del proprio sé e sul suo sdoppiamento (una spruzzatina di Jung), sia sullo sviluppo narrativo dell'assunto (il passaggio di soglia tra un mondo reale e uno irrimediabilmente segnato dalle stimmate del fantastico). Una tradizione cinematografica contemporanea meticciosa inaugurata con *Il Labirinto del Fauno* da Del Toro (citato ironicamente in una foto di orfani - "questo è Guillermo") che Bayona si limita a rendere stilisticamente inappuntabile e poeticamente delicata. Con lacrimuccia finale che stempera la tensione accumulata.

*Davide Turrini* - Liberazione



## Station Agent (The Station Agent)

Thomas McCarthy - USA 2003 - 1h 23' **PRIMA VISIONE**

**l'esordio del regista de *L'ospite inatteso***

Per guardare l'altra America, la faccia più defilata degli Stati Uniti dal punto di vista paesaggistico, antropologico, sociale (e si potrebbero aggiungere altre opzioni) il cinema indipendente resta, pur con i suoi manierismi, con le sue perplesse visioni, con il suo antiglamour programmatico, con i suoi cliché narratologici, la bussola, l'obiettivo fotografico migliore. L'esordiente regista e sceneggiatore Tom McCarthy (arrivato al successo baciato dal successo ricomincia da dove gli altri pargoli del Sundance Festival sono arrivati e da dove la lezione del nuovo cinema americano continua a spargere nel vento i suoi semi. Nella solitudine rilassata e mai disperata di Fin (Peter Dinklage), il piccolissimo uomo, il compassato, simpatico ed energico nano che ama i treni e che eredita e si insedia in una stazione del New Jersey dove sulle rotaie crescono le erbacce e non ci sono più diretti né accelerati, né convogli sbuffanti, né vagoni da ammirare, si rifrange uno spicchio di mondo altrettanto piccolo di persone che hanno perduto il senso dell'orientamento: qualcuno non ha mai cominciato né cercato. Neppure la più rigida e ferrea griglia di un orario ferroviario potrebbe metterli in riga o riavviare il loro motore esistenziale. Delicato, poetico, spiritoso, meditabondo esempio di slow cinema. I cavalli d'acciaio di una volta arenati sulle strade ferrate della provincia.

*Enrico Magrelli - Film Tv*

Fin è un nano introverso e solitario che, essendo appassionato di treni, lavora in un negozio di modellismo ferroviario. Alla morte del proprietario del negozio, il suo unico amico, Fin si vedrà lasciare in eredità una piccolissima stazione del New Jersey, in disuso da parecchie decadi. L'uomo, determinato ad onorare le volontà dell'amico, si vedrà costretto all'inserimento in una realtà provinciale e ad affrontare un travagliato percorso di adattamento, tra discriminazione ed inattese amicizie.

Una fotografia nitida, accostata ad inquadrature dalle geometrie accentuate, valorizza scenari semplici, contribuendo con la colonna sonora a generare una cornice di rassicurante impatto. Nonostante i pochissimi dialoghi, grazie anche ad interpretazioni notevoli i vari personaggi acquistano gradualmente profondità, sottesa dall'intrecciarsi di caratteri distanti ma accomunati da sensibilità affini e complementari. La diversità non trova alibi né quel 'certo riguardo' discriminante: viene infatti sviscerata senza inutili pudori o melodrammi tramite l'esplorazione del carattere di Fin, tra crescita relazionale e rabbia esistenziale. **Station Agent** non è solo il proprio protagonista, e la coralità compositiva ribadisce, in un inatteso ed energico inno alla vita, che 'piccolo uomo' e 'uomo piccolo' sono definizioni totalmente indipendenti.

*Giovanni Idili - MyMovies*

**16****apr****giovedì**

## Control

*Anton Corbijn***PRIMA VISIONE***b/n Gran Bretagna/Usa/Australia/Giappone 2007 - 2h 2'*

La breve vita di Ian Curtis, leader dei Joy Division morto suicida a 23 anni. Dirige il fotografo di gruppi e rockstar Anton Corbijn: e ne ricava un film bello e doloroso, profondo e struggente. Innanzitutto lo ha girato in un bianco e nero “d’epoca”, che fissa sulla pellicola l’Inghilterra di fine anni 70 nello stile del Free Cinema. Anche il protagonista è nella linea dei “giovani arrabbiati” della letteratura e del cinema dell’Isola; con un po’ di Rimbaud, in sovrappiù, che ne fa un poeta maledetto e sacrificale come Kurt Cobain e altre sventurate icone della musica rock. E tuttavia **Control** non è un “santino”, ma un ritratto umano psicologicamente plausibile. Epilettico, afflitto da una sensibilità che lo condanna a un’ esistenza da scorticato vivo, Ian si sposa non ancora ventenne con Debbie, diventa padre, lavora di giorno e la notte dà concerti con la band. Compie il gesto più pericoloso della sua vita innamorandosi di una giornalista dilettante, Annik: incapace di soddisfare le aspettative di tutti, perderà definitivamente il controllo.

*Roberto Nepoti - La Repubblica*

È lo scorrere del tempo il filo conduttore di **Control**. Meglio, il suo filo conduttore è l’angoscia con cui Ian sta nel grigio di un presente che non vince il passato, e che non si apre al futuro. Grigio, cioè in bianco e nero, è del resto tutto il film. Corbijn ha dichiarato di ricordarsi così i Joy Division, che conobbe e fotografò nel 1977. Vestivano «prevalentemente di grigio o giù di lì», racconta in un’intervista. Anche le loro foto sulle riviste erano in bianco e nero. Vuota di colore è appunto la vita di Ian (Sam Riley), che Corbijn inizia a raccontare dal 1973. Cita a memoria William Wordsworth, il futuro leader dei Joy Division. Nella sua camera, sopra un tavolino, ci sono libri di altri poeti. Lui stesso scrive, e con una commozione che va oltre il pathos di un adolescente introverso. D’altra parte lo è, adolescente e introverso. In più ha quella tenerezza indifesa che lo accompagnerà fino alla decisione ultima. Hate, odio: così porta scritto sul giaccone scuro, mentre cammina per Macclesfield, verso l’agenzia di collocamento per handicappati presso la quale lavora. Ma non odia. Al contrario, partecipa al dolore degli uomini e delle donne che ogni giorno tenta di aiutare. Vi partecipa tanto, da prenderne talvolta il peso su di sé. Che cos’è allora quell’odio esibito come uno slogan, se non una difesa paradossale, o anche l’“annuncio” di una segreta, tenace propensione a volgere contro se stesso la crudeltà oggettiva dell’esistere? Questo è la sua musica: un urlo che si oppone al mondo, e che ne celebra l’assurdo nel tentativo disperato di affrancarsene [...] Soffre nell’innamorarsi il piccolo poeta dell’angoscia di stare al mondo. Quanto più soffre per l’ex moglie Deborah, tanto più è incapace di vivere il nuovo amore per Hannik. Per lui non c’è via d’uscita. E così, senza rimedio tenero e indifeso, il 18 maggio 1980 Ian Curtis si impicca, forse immaginando di riprendersi il “controllo” sulla vita, e sulla fatica d’esistere.

*Roberto Escobar - Il Sole-24 Ore*

**23** **apr**  
**giovedì**

## La terrazza sul lago

(Lakeview Terrace)

Neil LaBute - USA 2008 - 1h 50'

**PRIMA VISIONE**

Qualcuno l'ha definito «Suburban Psycho-Neighbor-Noir» e la descrizione non fa una grinza, anche se nella prima mezz'ora non succede niente. È che al regista e drammaturgo Neil LaBute (*Nella società degli uomini*) piace così: non ama le scorciatoie thriller, né gli effetti speciali. Preferisce scandagliare gli affetti, lavorare sulle psicologie thriller, scavare nel torbido delle motivazioni sociologiche. Viene fuori allora che Samuel L. Jackson è un memorabile irascibile sbirro, tutto ordine e legalità, reso ancor più rigido da un passato matrimoniale difficile da spiegare. Adesso è solo con le sue manie e i figli da inquadrare, ossessionato dal nuovo che avanza. Come la coppia di giovani, lui bianco, lei nera, che viene a vivere nella villa a fianco, vicini troppo vicini nel ghetto super lusso. Le convinzioni del poliziotto vanno in crisi e la serenità degli sposini, che vista dalla terrazza accanto è più fiabesca di quanto sia in realtà, getta benzina sul fuoco dei pregiudizi, alimentando razzismi inediti e molestie assurde. E che la violenza è sempre il modo più svelto per comunicare. Intanto, intorno, le colline della California bruciano, e la metafora è evidente. Però il finale è di speranza: sognando Obama, l'unica via è multietnica.

Silvia Colombo - Film Tv

**30** **apr**  
**giovedì**

## Redbelt

David Mamet - USA 2008 - 1h 39'

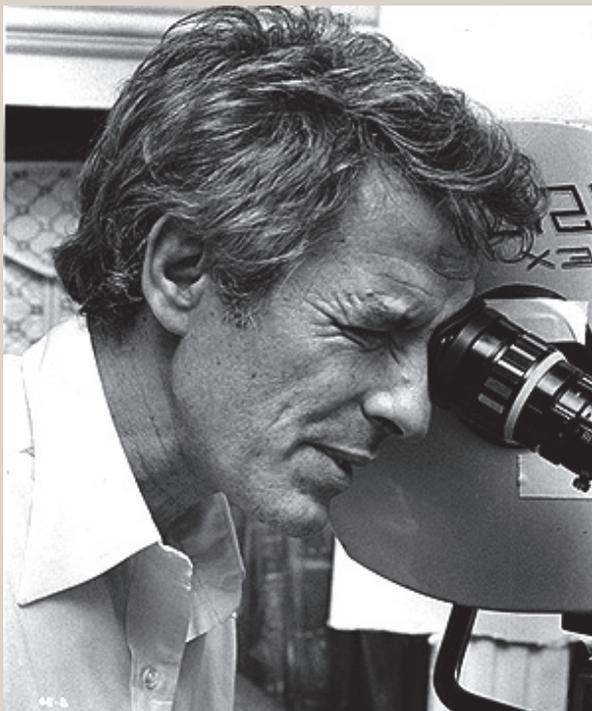
**PRIMA VISIONE**

Mike Terry, veterano della Guerra del Golfo, è un insegnante di Jiu-Jitsu che lavora alacremente nella propria scuola di arti marziali e autodifesa, essendosi sempre rifiutato di combattere a pagamento. Nonostante gli affari vadano male, la sua condotta è impeccabile, ma quando per una serie di eventi fa la conoscenza di un organizzatore di incontri e di una star del cinema, la sua vita cambia per sempre. Stavolta David Mamet gioca in casa: il regista pratica da anni le arti marziali, e sa come trattare la materia di cui parla. **RedBelt** è un film sui valori, la spiritualità e la filosofia sottesa al concetto di Jiu-Jitsu, e non certo un film dove ci si picchia dal primo all'ultimo minuto, avvertenza questa necessaria per i cultori delle arti marziali che potrebbero travisare il contenuto del film. A questo si aggiungono i sempre scoppiettanti dialoghi, usciti da una penna stavolta particolarmente felice, che confermano l'abilità di Mamet nel costruire personaggi interessanti e nel dare spessore e profondità a una storia ricca di colpi di scena, coincidenze e appuntamenti col destino. Film sportivo ma non troppo, ricco di felici intuizioni (le tre palline bicolori) e di una grande prova di recitazione da parte del variegato cast, **RedBelt** conferma il talento di uno dei più celebrati drammaturghi del dopo guerra: non siamo ai livelli di *Americani*, ma stavolta ci siamo andati molto vicini.

Andrea Chirichelli - MyMovies

# John Cassavetes

New York (9/12/1929) – Los Angeles (3/12/1989)



Di origine greca, John Nicholas Cassavetes frequenta i corsi di regia e di recitazione dell'American Academy of Dramatic Arts, cominciando a lavorare nel 1951 come assistente di scena Broadway e poi, subito dopo, alla televisione. Assimila in questo periodo la lezione di Paddy Chayefsky che, nel mettere in scena per la televisione i suoi testi, cerca di re dagli schemi stantii della 'soap opera', ricerca di un linguaggio più aderente a u dimessa quotidianità. Nel 1957 fonda con Bert Lane l'Actor's Studio Workshop e vi opera come insegnante. Nel frattempo, getta le basi di una sua personale concezione d cinema, considerato come impresa di continua collaborazione di un gruppo di persone impegnate nell'analisi di problematiche esistenziali. La prima opera prodotta dall'Actor's Studio Workshop è **Shadows** (Ombre),

uscito nel 1959 dopo tre anni di lavoro. Il film è girato in 16 mm con un budget limitatissimo e in totale e voluta estraneità ai codici del cinema hollywoodiano. Interpretato da attori non professionisti, tra scenografie reali, sulla base di un canovaccio che rimpiazza la consueta sceneggiatura e consente l'apertura del testo alle improvvisazioni e alla casualità, *Shadows* pedina e registra le infelici avventure di tre fratelli negri nella metropoli ostile.

L'opera riceve il premio della rivista 'Filmculture' per il miglior film indipendente e Cassavetes viene presto collocato dalla critica all'interno della cosiddetta Scuola di New York, dalla quale, però, egli si distacca malgrado l'ammirazione manifestatagli da Jonas Mekas, evitando di sottoscrivere il documento programmatico del New American Cinema Group. Nel 1961 è a Hollywood dove filma l'infelice *Too Late Blues*, con Bobby Darin e Stella Stevens, storia (involontariamente autobiografica) di un jazzista costretto a svilire la sua musica per ragioni economiche. Due anni dopo, malgrado le interferenze della produzione Kramer, porta a termine *A Child Is Waiting* (Gli esclusi), un film con Judy Garland e Burt Lancaster sul problema dei bambini handicappati. L'insuccesso commerciale dell'opera lo allontana dalla regia. In questo periodo fornisce come attore una serie di famose, da *Contratto per uccidere* di Don Siegel a *Quella sporca dozzina* di Robert Aldrich. Nel 1968 interpreta la parte del marito di Mia Farrow in *Rosemary's Baby* di Polanski e termina come regista **Faces** (Volti), sorta di straordinario e maccheronico work in progress, fluviale e pluriennale, con il quale dimostra ancora una volta la sua sostanziale estraneità a problemi di ripresa, montaggio, movimenti di macchina, illuminazione o sceneggiatura. Da allora, attraverso i successivi **Mariti** (1970), **Minnie e Moskowitz** (1971) e **Una moglie** (1974), Cassavetes si conferma regista attento ai problemi della coppia e dei sentimenti, in particolare alla frustrazione, solitudine e paura urbane. Tematiche 'private', mai imposte dal regista agli interpreti ma al contrario lasciate emergere nel corso di una performance-confessione dell'attore. D'altronde, pochi registi sono tanto intensamente attratti dal processo recitativo come Cassavetes, il cui cinema resta strettamente vincolato alla presenza di un gruppo costante di interpreti come Peter Falk, Gena Rowlands e Ben Gazzarra. Il successo internazionale di *Una moglie* e la presentazione del film a Venezia nel 1975 ha segnato l'inizio di una consacrazione critica e anche commerciale, confermata poi dai film successivi, formalmente più levigati. In **L'assassinio di un allibratore cinese** (1976) affronta il film noir immergendolo nelle atmosfere buie di bar e nightclub; in **La sera della prima** (1977) dipinge il ritratto di un'attrice ormai matura, scossa dalla morte di una sua fan; in *Gloria. Una notte d'estate* (1980, Leone d'oro a Venezia), mescola i codici del thriller o a quelli della commedia o giallo-rosa, in un prodotto formalmente impeccabile, che si sofferma volentieri sugli scorci di una metropoli allo sfascio; con *Love Streams* (1984) in cui descrive un rapporto complesso tra fratello e sorella, ottiene molte nomination all'Oscar e vince l'Orso d'oro a Berlino. "Chiude la sua carriera di regista con *Il grande imbroglio* (1986) una commedia a incastri addolcita dall'equivoco e corrosa da uno humor graffiante e gelido".

*Roberto Vaccino* - Dizionario Universale del Cinema (a cura di Fernaldo di Giammatteo)



**7 mag giovedì**

**Ombre (1959) – 1h 18'**

**14 mag giovedì**

**Volti (1968) – 2h 10'**

**19 mag martedì**

estratti dal documentario

**John Cassavetes:**

**To Risk Everything, To Express It All**

*Rudolf Mestdagh – USA 1999 – 1h 9'*

**28 mag giovedì**

**Mariti (1970) – 1h 35'**

**4 giu giovedì**

**Minnie e Moskowitz (1971) – 1h 51'**

**11 giu giovedì**

**Una moglie (1974) – 2h 21'**

**16 giu martedì**

**L'assassinio di un allibratore cinese (1976) – 2h 13'**

**18 giu giovedì**

**La sera della prima (1977) – 2h 18'**

the **MOVIE** connection  
www.movieconnection.it

circolo  
the Last Tycoon  
LUX E TORRESINO



www.cinemainvisibile.info



**FARO 28**

*Cafè Bistrot*

C.so Vittorio Emanuele II, 249 - 251 - PADOVA - Tel. 3397013822 - Chiuso il martedì



Provincia  
di Padova  
L.R. 52/84



con il patrocinio del  
**Comune di Padova**  
Assessorato alle politiche  
culturali, spettacolo e musei



**SNCCI**  
triveneto

*cinema TORRESINO via del Torresino 2 - Padova - tel. 049 8758270*

**ingressi:** interi: € 5,00      ridotti: € 4,00 (anche per studenti)  
primo ingresso: € 7,00 (comprensivo di tessera cinecircolo valida fino al 31/01/2010)

<b>martedì</b>	<b>21.15</b>
<b>giovedì</b>	<b>21.15</b>
venerdì	21.15
sabato	21.15
domenica	19.00 - 21.15

*circolo **The Last Tycoon** - via C. Battisti, 88 - Padova - tel. 049 751894 tycoon@movieconnection.it*

supplemento al n° 25 di **mc magazine**, trimestrale web di cinema, cultura e altro (www.mcmagazine.it)

**MC** MAGAZINE

a cura di ezio leoni